

GUERRA AL POOL.

Parla il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio «Amo Napoli, ma le inchieste che ci sono a Milano...»

«Non lascio Mani pulite c'è ancora molto da fare»

MIRIO PAOLUCCI

MILANO Ma guarda te dice D'Ambrosio fra il divertito e il meravigliato. Basta che uno dica che chissà forse farà una domanda per il posto di Procuratore generale a Napoli ed ecco che televisione radio giornali danno questa sua mezza frase come la notizia più grossa.

Beh però a dire quella frase non è mica stato uno qualunque è stato il dottor Gerardo D'Ambrosio procuratore aggiunto a Milano e soprattutto coordinatore dei pool Mani pulite.

Dunque, dottor D'Ambrosio, come stanno le cose? Abbandona Mani pulite?

Ma non diciamo sciocchezze. Non facciamo di una goccia un grande lago. Fra l'altro non è nemmeno ancora stato pubblicato l'avviso per quel posto. Quando si aprirà la gara fra i magistrati si vedrà. Probabilmente quella domanda la farò perché sono di Na-

poli e mia figlia lavora a Roma. Ma Mani pulite non c'entra. Questa inchiesta viene prima di ogni altra cosa. Ci mancherebbe.

Ma allora, dottor D'Ambrosio, ci va o non ci va a Napoli?

Come dipendesse da me. Ma che razza di domande. A Napoli certo tornerai volentieri dopo una vita trascorsa fuori. Napoli è la mia città. Ci sono vissuto. È lì che ho preso la laurea che mi sono sposato. E poi andare a Napoli significherebbe affrontare una nuova esperienza, uno stimolo nuovo. Una prospettiva esaltante non le pare?

Sì. Ma, allora, Milano, questa inchiesta...

Andiamo per ordine. Io dico che tornare a Napoli con la prospettiva di fare qualcosa di buono per la mia città mi piacerebbe. Mi sembra normale no? Però guardi come ho detto anche ad altri le possibilità di ottenere quel posto sono

per me vicine a zero. Ci saranno altri magistrati che concorreranno più anziani di me con maggiori possibilità del mio. E però è una cosa che non voglio lasciare in tentata. Ma Mani pulite le ripeto non c'entra.

Si è anche detto e scritto che lei è rimasto impressionato per i due furti subiti nella sua abitazione e che per questo...

Ma per carità. Ma le pare che quei due furtarelli possano avermi un parino? Ho passato due altre esperienze nella mia vita. Con i mi sono dato un po' del fesso per non avere provveduto a rendere un po' più sicura la mia casa. Ora però qualcosa ho fatto. Certo i buoni sono già scappati dalla stalla. Ma con le misure prese, se torna non sarà più difficile per loro penetrare nell'appartamento. Ma come si fa a dire che la mia decisione di lasciare Milano sarebbe stata influenzata da quei due furti. Roba da pazzi.

Si è detto anche, dottor D'Ambrosio, che lei si sente solo a Mi-

lano.

Ma non è vero. Anche questa è una medievale sciocchezza. Io a Milano mi trovo benissimo. Ho molti amici e mi sento tutt'altro che solo. E qui in questa città che ho fatto le esperienze più grosse della mia vita. Anche dolori certo. Le uccisioni di Alessandrini e di Galli mi hanno procurato molta sofferenza. Con Emilio poi eravamo come due fratelli. Ma anche gioie soddisfazioni.

Le soddisfazioni risentite, per esempio, di aver visto confermate le sue risultanze istruttorie di vent'anni fa sulla strage di piazza Fontana dalle indagini condotte dal collega Salvini. Ma torniamo all'oggi e a Mani pulite. Dunque, dottor D'Ambrosio, lei, allora, non abbandona l'inchiesta?

Ma guardi. Io non voglio rinunciare a inoltrare la domanda per Napoli perché non vorrei poi dovermi rimproverare di non averlo fatto. Ma per ciò che riguarda Mani pulite, se è questo che vuol sa-



Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio

Luca Bruno/Agf

Dunque, continuano

Si direbbe di sì. Naturalmente è troppo presto per fare su i comportsanti sono rimasti immutati. Non possiamo che se Mani pulite ha inciso profondamente sul mondo politico. Sulla corruzione sicuramente. Come le ho detto ci sono episodi del 1970 scorsi. Ma si capisce che al riguardo non bastano le iniziative giudiziarie. Il fenomeno va affrontato e il solito globalmente utilizzando il massimo delle sinergie di cui tanto si è parlato. Sono tutte le forze istituzionali che devono unirsi se si vuole porre fine al capitolo della corruzione.

Per ora, quindi, dottor D'Ambrosio resta la sua tavola di lavoro qui, alla Procura della Repubblica di Milano. Resta a fare il coordinatore di Mani pulite. Ho capito bene?

Si ha capito benissimo. A Milano io ci sto benissimo. Diciamo che qui c'è la nebbia mentre a Napoli c'è il sole. Ed è vero. Sono stato recentemente nella mia città. L'ho trovata bellissima. Il sindaco è esultante. Ha fatto molto e molto bene per far tornare Napoli la città splendida che era. Mi ha ricevuto dopo una vita trascorsa qui anche milanese. Insomma io l'ho amata da la faccio poi si vedrà. Vero è però dire un ultimo cosa. Sono anno le parole grosse. ma ritengo di non aver mai fatto preside agli interessi personali su quelli della giustizia e anche questa volta il mio comportamento con coerenza.

allora le dico che se ci fosse bisogno di me o se lo dovessi ritenere indispensabile la mia presenza a Milano farei una cosa molto semplice: revocerei la domanda. L'ho già fatto due volte nel passato del resto e tornerai a farlo. Le domande come si fanno si revocano. Però non mi rimangono tanti anni di carriera e andare a Napoli non mi dispiacerebbe. Ma voglio essere molto chiaro al riguardo. Dovessi lasciare il mio lavoro a

meta, non me ne andrei. Mani pulite è la cosa più importante.

Anche adesso? Qualcuno ha scritto che lei si sente stanco e, forse, anche un po' demotivato.

Io non sono né stanco né demotivato. Tutto il contrario anzi. E lo ripeto che Mani pulite è importante soprattutto adesso. Le indagini vanno avanti, nonostante tutto. Per esempio sono venuti alla luce episodi di corruzione molto recenti del mese di marzo addirittura

DALLA PRIMA PAGINA

Guerra alle toghe

stien che tuttavia restano al loro posto compreso D'Ambrosio. Lo stile è improntato ad una intollerabile arroganza. Il superindagato gen. Cerciello viene addirittura elevato al ruolo di martire soprattutto ora che accusando Di Pietro è riuscito a farlo scivolare - ma è un atto di ufficio - nel registro degli indagati della Procura di Brescia. La campagna elettorale del Polo si caratterizza per questo elemento in più. Meno Scalfaro e più Borrelli. D'Ambrosio, Colombo, Davigo e suo malgrado Di Pietro. Qual è il senso? Ce ne sono almeno due che esaminiamo separatamente anche se sono strettamente collegati: riguardano la partita giudiziaria di Silvio Berlusconi e il suo duello politico con Di Pietro.

Primo scenario. L'inchiesta di Milano sulla Fininvest non lascia tranquillo il Cavaliere. I suoi avvocati stanno cercando di ostacolare in tutti i modi le rogatorie in Svizzera che permetterebbero di vedere più chiaro su alcuni conti. Eccesso di difesa? Non ci addentriamo sui significati processuali di questa strategia. Sappiamo solo che questa linea di difesa allontana l'accertamento della verità. Questo è un fatto e questo fatto è dietro l'assalto al pool.

Secondo scenario. Non ci sono solo i problemi giudiziari della Fininvest ma anche quelli politici del leader di Forza Italia. Ha scritto Di Pietro sulla Stampa alcuni giorni fa «È fastidioso continuare a vedere all'opera persone interessate che insistono a mettere il loro cappello sulla mia testa. Quello che l'ex pm dovrebbe aver compreso nelle ultime ore è che ci sono persone interessate che vogliono togliere dalla sua testa quel cappello che altri vorrebbero fargli indossare. L'accoglienza che il gruppo più vicino a Berlusconi ha fatto all'ipotesi di una discesa in campo come leader politico di Di Pietro ha attraversato tutta la gamma delle manifestazioni di ostilità. Si è passato dai giudizi sprezzanti sulla sua inesperienza al benvenuto si accomodi ma c'è libera solo la poltroncina lì in fondo. La passione per il pm più noto di Mani pulite, espressa più volte da Fininvest (Borghese ecc ecc) si è intravista contro questa mazzetta che Berlusconi ha elevato numero uno in tutti questi giorni. Ci troviamo quindi ad un doppio obiettivo politico e giudiziario. Il Cavaliere firma con durezza i suoi scrittori di Di Pietro nel Polo. Attizza una nuova instillante polemica contro il pool Mani pulite e con il tempo naturalmente me m'ho tu ci del Csm impediscono (discriminando i lavori del Consiglio) di esaminare i risultati dell'inchiesta sugli esponenti del ministro di Graziani e Garzanti che furono mandati a Milano per controllare il pool.

Da tutto ciò emergono con chiarezza due cose. La prima è che la leadership vera del Polo come Berlusconi si prepara a gestire. La mossa fase politica post elettorale comunque vada ma soprattutto in caso di successo della destra) ripulendo tutte le guerre interne. Se il Polo vince se sarò rimosso dal capo in pieno mare

ma istituzionale. La seconda cosa che viene fuori è la connotazione che Berlusconi vuole dare all'eventuale decisione di Di Pietro di impegnarsi direttamente in politica. La propaganda di Berlusconi tende a fare dell'ex pm una vecchia nobile icona purtroppo indebitamente deturpata dalla cattiva compagnia di pericolosi «rosi» insediati nella Procura della Repubblica di Milano. Il messaggio è sottile e tende a dire: questo giudice è bravo ha fatto molto ma non è stato super partes e non è stato accorto nella scelta della compagnia perché si è conipromesso con i «rossi» Colombo e D'Ambrosio.

Ecco quindi che la prospettiva di Di Pietro comincia a prendere un'altra forma. Sulla strada del suo rapporto con il Polo Berlusconi ha cominciato a mettere macigni giganteschi. Lo vuole spingere dall'altra parte? Sicuramente no. Che può fare ora l'ex magistrato? Per capire Di Pietro bisogna stare a quello che Di Pietro dice di se non sto con nessuno «non voglio sfruttare in politica consensi acquisiti in altri campi» «sarebbe immorale utilizzare tale consenso per acquisire meriti politici di cui non ho dato prova». Ciascuno è libero sulla base di queste e di altre dichiarazioni di farsi un'idea delle propensioni politiche di Di Pietro. Ma devono essere necessariamente e direttamente proporzioni politiche? C'è un'altra strada. Nel corso degli ultimi anni gli italiani hanno fatto la singolare scoperta che in questo nostro Stato così di scabillamente costruito e gestito sono sopravvissute larghe zone di competenza di dedizione all'interesse pubblico di neutralità. In altri paesi questo fenomeno è molto antico spesso prevede veri e propri scuole dove personaggi di valore statale si formano. Noi dobbiamo registrare che nella tempistica di questi anni anche dolorosi anni e venuti avanti nell'economia nella magistratura nelle forze dell'ordine e in altri campi una larga disponibilità di tecnici di valore (alcuni come Di Pietro di straordinario valore) in grado sia di dirigere settori dello Stato sia di garantire punti di vista per così dire neutrali rispetto alla contesa politica. La lunga e sofferta transizione che stiamo attraversando ha bisogno che queste figure istituzionali vengano poste al riparo dal gioco politico meschino e messo in condizioni di svolgere quando e se il momento lo richieda funzioni di garanzia. Non si tratta di contrapposizioni tecnico-politiche come potrebbe apparire di sbarrare la strada della politica a personaggi che in altri campi hanno un acquisto meritato verso la società e lo Stato. Si tratta invece da un lato di impedire che la linea della destra estrema trasformi la società e lo Stato in un cumulo di macerie. Dall'altro di offrire alla politica nuove sponde fatte di intelligenza, competenza e riconosciute capacità di porsi al di sopra della mischia. Uno Stato moderno si comincia a costruire così. Ma servono politici moderni non signori di guerra.

(Giuseppe Calderola)



Da 150 anni la Coop si occupa dei consumatori anche quando non consumano niente.

Per noi che siamo cooperative di consumatori una persona non è soltanto il suo portafoglio. Ogni anno la Coop investe miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma gli utili della Coop che non vengono divisi tra i soci si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

